

Riassetti il 10 maggio il piano al Tribunale di Parma. L'offerta del gruppo concorrente

Parmacotto Adesso il rilancio finisce nel piatto di Citterio

In vantaggio la società lombarda. Ma Rosi non ha ancora detto sì

DI DANIELA POLIZZI

Il verdetto si conoscerà sabato 9 maggio. Quando i commissari giudiziali Antonella Lunini e Luca Orefici nominati dal Tribunale di Parma riceveranno da Marco Rosi la proposta di concordato da presentare ai creditori della Parmacotto. Ossia l'azienda finita in crisi finanziaria e ora in attesa di un piano che, in continuità, getti le basi per dare un futuro a uno dei marchi simbolo del made in Italy, fiore all'occhiello della Food valley emiliana, che ha investito molto nella crescita poco prima che scattasse la trappola della crisi dei consumi.

Due vie

Davanti a Rosi si aprono così due strade in base al ricorso alla procedura di concordato preventivo, secondo l'articolo 161 della legge fallimentare ammesso dal Tribunale di Parma alla fine dello scorso anno. Da una parte c'è l'accordo di ristrutturazione del debito verso banche e fornitori, nella cornice dell'articolo 182 bis. Dall'altra la proposta di pagamento concordatario dei debiti (in pratica, solo una di una parte) che poi andrà presenta-

ta all'assemblea di banche, fornitori, erario e altri creditori.

In attesa delle decisioni dei Rosi si è fatto avanti il gruppo Citterio, azienda leader in fatto di prosciutti e insaccati, otto stabilimenti in Italia e uno in Pennsylvania, negli Usa, ricavi consolidati non lontani da 380 milioni grazie al Salumificio Citterio, Bellentani (prosciutti cotti a Modena), Leoncini di San Daniele del Friuli e Pozzoli (bresaola a Sondrio).

Alla guida dell'azienda ci sono Umberto e Mario della Porta, quarta generazione degli imprenditori Citterio che fondarono il Salumificio nel 1878, figli di Giuliana, uno dei rami familiari proprietari del gruppo lombardo. In un consiglio tenutosi la scorsa settimana, la famiglia avrebbe dato il via libera alla proposta di investimento nella Parmacotto. Convinta che un'aggregazione porterebbe all'azienda non solo risorse ma anche massa critica per fronteggiare la concorrenza in un settore dove la battaglia sui prezzi dettata dal calo dei consumi ha limato quote di mercato e margini. E muove un passo verso la prima aggregazione di matrice italiana.

Selezione

La proposta targata Citterio è risultata la più convincente nell'ambito di una valutazione complessiva dei potenziali candidati a ricoprire il ruolo di futuri soci di Parma. Uno screening condotto dagli stessi Rosi affiancati dai professionisti advisor Andrea Foschi e Andrea Mora, che a gennaio hanno deciso di riprendere in mano tutte le manifestazioni di interesse fioccate in questi mesi ai consulenti che nel giro di meno di un anno hanno provato a cimentarsi con le sorti dell'impresa, da Sinergetica in tandem con Gea a Vitale e associati fino a Kpmg.

Per Parmacotto avevano bussato alla porta una lunga lista di concorrenti, spinti dalla voglia di accasarsi con uno dei marchi più blasonati dell'alimentare. Un gruppo con postazioni negli Usa e in altri mercati esteri che hanno tirato la crescita di questi anni ma che pesano solo per il 16% dei ricavi. Si sono fatti avanti il produttore di carni Francesco Amadori, Rovagnati e la spagnola Campofrio che in Italia ha già la Fiorucci e il cui 37% fa capo alla cinese Shuanghui, industriale della carne suina in cerca di brand.

La proposta Citterio è stata

ritenuta la più valida. Anche se il futuro è da giocare, fanno sapere da Parma. Dipenderà dal ruolo che i Rosi vogliono avere e quindi da quanto sono disposti a mettere sul tavolo.

La strada della ristrutturazione nella cornice dell'articolo 182 bis appare comunque più ardua. In base alla documentazione depositata al Tribunale, la sola capogruppo Parmacotto a fine 2013 registrava 132,1 milioni di debiti lordi, di cui circa 40 con i fornitori. Nomi come Felsinea e Imo. Dall'altra parte ci sono i creditori finanziari, ben 24 controparti (inclusi i factor) su circa 75 milioni di debito bancario e leasing. A margine del tavolo negoziale c'è anche il debito verso Unicredit in capo a Cofirm, la finanziaria dei Rosi che controlla il 51% dell'azienda, ed è eredità del prestito originario di 12 milioni servito agli imprenditori per ricomprare sette anni fa la quota Parmacotto da Bnl. L'ipotesi di convertire in capitale le posizioni dei fornitori non ha trovato consenso

In gara, Amadori, Rovagnati e Campofrio che in Italia ha Fiorucci



In televisione
 Un'immagine dello spot con testimonial Sylvester Stallone, realizzato nel 2002 per Citterio dalla Armando Testa, l'agenzia di pubblicità che ha curato tutte le campagne tv del gruppo fin dagli anni Sessanta

